

Ottocento delegati provenienti da tutta Italia ed una enorme folla di simpatizzanti hanno tenuto a battesimo, all'Ergife di Roma, la nuova aggregazione. Testimonianze di attenzione dai Cristiano-democratici e da Forza Italia, rappresentati da D'Onofrio ed Urbani. Il saluto di Chirac letto in aula dall'on. Cazenave. I lavori, introdotti da Urso e Fisichella, conclusi da un brindisi

Alleanza Nazionale spicca il volo L'assemblea elegge Fini coordinatore

Il linguaggio della nuova politica

di ALDO DI LELLO

IERI, 22 gennaio, è stato un giorno davvero particolare. Particolare innanzi tutto per la Destra. Alleanza Nazionale ha fatto il suo ingresso ufficiale nel mondo politico, tenuta a battesimo da una rappresentanza significativa della società civile. Sono venuti da tutta Italia, i delegati e gli invitati dell'assemblea costituente: docenti universitari, professionisti, gente impegnata nel volontariato, semplici cittadini che hanno riscoperto il gusto e la dignità del fare politica.

Altrove si consumavano invece gli ultimi, stanchi riti della vecchia politica. L'assemblea del Partito popolare non ha fatto da levatrice ad un nuovo «soggetto», ma ha celebrato il funerale della Dc. C'erano notabili e portaborse accanto a qualche pio catechista preparato in fretta e furia dalle scuole di formazione diocesana volute da Ruini. Tutta gente che fino a qualche mese fa era potente e temuta e che ora cerca il modo migliore di sopravvivere a se stessa. Un battesimo ed un funerale. Una nascita e una morte. Una società civile che fa il suo ingresso in politica ed una classe politica che tenta l'ultima, disperata carta per non rientrare nei ranghi della società civile.

L'importanza della giornata di ieri si coglie in questa concomitanza e nella diversità dei messaggi che giungono. Tutto, nell'assemblea del Partito popolare, parla di vecchia politica. Al di là dei richiami rituali al «nuovo», la speranza è quella di occupare, con il centro, la zona «strategica» della politica italiana, di giocare appollati alla rete la partita, come ha detto al «Secolo» Saverio Vertone. Non saranno più la Balena bianca che tutto digeriva, ma sperano di essere i Ghino di Tacco di craxiana memoria degli anni Novanta.

All'assemblea costituente di Alleanza Nazionale si è invece parlato il linguaggio della nuova politica. Il fronte «progressista» è forte ma si può battere. E, per batterlo, è indispensabile la forza dei consensi della Destra, una forza cresciuta tra la gente, non certo grazie alle alchimie politiche dell'ultim'ora. La «forza» di Mariotto Segni e di Mino Martinazzoli è tutta negli editoriali di quegli «opinion maker» per tutte le stagioni che continuano a parlare di «polo moderato» «liberaldemocratico» come se fosse una realtà e

non una fantasia di fine regime. Perché di questo si tratta: quando Segni non spiega che cosa vorrà fare dei consensi che riuscirà ad ottenere, e questo pur continuandosi a proporre come premier, dimostra chiaramente di essere disposto a fare «patti», non con gli italiani e per l'Italia, ma con il diavolo e per il potere. Tutta la «strategia» dei «pattisti» e del Ppi nasce in fondo dal timore di andare all'opposizione. E duro, per una classe politica che per quasi cinquant'anni ha assaporato il gusto del potere, mettere in conto il rischio di perderlo.

La Destra, invece, all'opposizione ha dimostrato di saperci stare facendo sino in fondo il proprio dovere.

Ma ora si propone come forza di governo. E la giornata di ieri ha dimostrato che Alleanza Nazionale è un soggetto politico col quale tutti dovranno fare i conti. Con buona pace degli «opinion maker» per tutte le stagioni.



ROMA - E' finita con un brindisi collettivo, sacrosanta concessione al clima di entusiasmo che fin dalle prime ore della mattinata aveva messo sottopiede l'Hotel Ergife di Roma. L'assemblea di Alleanza Nazionale, formale atto di nascita di un'aggregazione già vitalissima da mesi, ha contemperato nell'arco di poche ore i toni dell'approfondimento politico e della festa, la ricerca di più vaste intese e il rafforzamento dei valori cardine dell'identità della destra. Una vera maratona per gli 800 delegati e gli oltre duemila partecipanti, inaugurata da Adolfo Urso, guidata dagli interventi di Fisichella e degli altri relatori, arricchita dai saluti — non formali discorsi ma autentiche aperture di credito — dei Cristiano-democratici (con D'Onofrio), di Forza Italia (con Urbani) e dei gollisti francesi (con il messaggio di Chirac letto dall'on. Cazenave). La chiusura è stata affidata a Fini, eletto coordinatore nazionale del rassemblement, che si è soffermato sulle concrete potenzialità del polo di destra dopo il fallimento dell'operazione Segni.

SERVIZI NELLE PAGG. 2, 3 E 4

**Assemblea Ppi:
Martinazzoli insiste
sul tripolarismo**

**La Dc cambia
tutto fuorché
se stessa**



SERVIZIO A PAGINA 5

**L'inchiesta romana
entra nella fase
degli interrogatori**

**Tangenti rosse,
Zamorani
dal giudice**

SERVIZIO A PAGINA 6

**«La pressione fiscale
non può diminuire»,
dichiara il ministro**

**Gallo insiste:
rassegnatevi
alle tasse**

SERVIZIO A PAGINA 11



La sala principale dell'Ergife, stracolma di delegati ed osservatori. Per consentire alle migliaia di persone presentatesi ieri all'ingresso dell'hotel romano di seguire i lavori, gli organizzatori hanno dovuto predisporre in tutta fretta l'apertura di altri due spazi attrezzati con tv a circuito chiuso. Enorme anche l'interesse della stampa italiana ed estera: prima e dopo la conferenza stampa tenuta durante l'intervallo dei lavori, Gianfranco Fini ha risposto a decine di interviste destinate a periodici e quotidiani ed alle principali trasmissioni di attualità politica della Rai e della Fininvest. Letteralmente «assedati» gli osservatori esterni intervenuti in rappresentanza dei cristiano-democratici, del Club Forza Italia e dei gollisti francesi

(Foto PARA)

Mancino come Stefanini, salvo «per forza»

di FLAVIA PERINA

D'OPPO Citaristi, tocca a Mancino l'ovazione solenne dello Scudocrociato. Ma se ad applaudire il casiere di Tangentopoli fu l'ultima assemblea della vecchia Dc, a scatenarsi per il ministro dell'Interno in odor di truffa è la prima convention del nuovo Partito Popolare. Tutti in piedi, ieri al Palacongressi di Roma per abbracciare il capo del Viminale, che da bravo teatrante ha cercato l'entrata alla Wanda Osiris posticipando al massimo il suo arrivo ed interrompendo l'intervento d'apertura del pre-

sidente Jervolino in una sala gremitissima.

I delegati, smarriti dalla bizzarra scenografia della sala — marce austriache al posto del Biancofiore, una molla stilizzata invece del caro scudetto — hanno senza dubbio ritrovato in quel battimani una confortante conferma, un certo approdo tra i marosi della crisi di identità. No, non siamo capitati nel posto sbagliato. Sì, è sempre il vecchio, caro partito, che ieri come oggi grida forte e chiara la sua determinazione a non farsi processare né nelle piazze né nei tribunali, né dall'Inquirente né — figuriamoci — da un qualsiasi pool di sostituti

procuratori.

In questo contesto la responsabilità che si è assunto Ciampi respingendo le dimissioni di Mancino è enorme, spropositata per il capo di un governo «di garanzia» salito a Palazzo Chigi esclusivamente per evadere le pratiche della Finanziaria e della riforma elettorale. E' enorme davanti alla giustizia, poiché non si vede come siano praticabili fino in fondo accertamenti di polizia su un personaggio che della polizia resta il massimo referente. E' enorme davanti al Paese, che viene lasciato, alla vigilia del voto, in balia del complottismo usato a piene mani dal Viminale per rispondere alle accuse della «banda dei cinque» guidata da Broccoletti.

Del tutto risibili sono, a proposito,

CONTINUA A PAGINA 7

**Scoperta a Torino la «fabbrica delle tangenti»
della sinistra dc. A gestirla era un industriale
vicino all'ex-segretario dello Scudocrociato**

De Mita indagato per concussione

TORINO - Ciriaco De Mita, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Torino. Il reato su cui i magistrati stanno indagando è la concussione. L'ex-segretario dc avrebbe fatto pressioni su diversi imprenditori emiliani perché versassero ingenti somme alla Rayon Fissore, un'azienda del Cuneense che fino al fallimento nel 1992 ha prodotto fuoristrada. La ditta, guidata da un «fedelissimo» di De Mita, avrebbe poi convogliato i finanziamenti sulla corrente del leader politico.

SERVIZIO A PAGINA 6



Nelle foto: a fianco, il professor Domenico Fisichella, che ha presieduto l'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale ed ha tenuto una relazione sui temi politico-istituzionali; a sinistra e in basso, scordi della sala dell'Hotel Ergife, durante i lavori che sono stati seguiti da un gran numero di persone (foto PARA)

L'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale ha dimostrato, con il successo decretato da tante presenze della società civile e del mondo politico, che esistono le condizioni per un'alternativa di governo fondata sul cambiamento e la partecipazione. L'affetto della gente per Fini e per i protagonisti di una stagione che l'Italia attendeva da tempo. Si aprono vasti orizzonti

Entusiasmo, applausi, una grande folla: si presenta così la destra di governo

di PIETRANGELO BUTTAFUOCO

ROMA - Signore e signori. Gentilissime e gentilissimi. A questo punto il microfono non gracchia le insolenti scariche elettriche. La voce garbata di Domenico Fisichella, presidente dell'assemblea di fondazione di Alleanza Nazionale, si imposta nel saluto: «signore e signori». Un bellissimo gesto di buona educazione. Un atto perfetto, ben augurale.

E infatti: seduti, in piedi, appoggiati, spintonati e spintonanti tutte e tutti i gentilissimi e le gentilissime sono già pronti e preparati per gustare la probabile nascita della «grande destra». La nascita della destra di governo. Il gollismo in versione «dolce stil novo».

E infatti sono signore e signori. Con il paradosso conseguente. E cioè che per la prima volta — così sembra — signore e signori vogliono fare politica. Nessuno è professionista della politica, così vogliono spiegare gli agili coordinati autunno-inverno moda, così sottolineano le giacche, le cravatte, i cappelli. Così ribadisce l'unico farfallino geniale e strafottente della sala. Gino Agnese si accompagna ad un napoletanissimo farfallino e dice: «Niente, nessuno, manco un professionista della politica». Infatti cammina a braccetto con un maestro pittore, conversando con Richard Heuzè, il corrispondente di «Le Figaro». La scena è precisa: uno scrittore, un pittore, un giornalista francese. Parleranno del «gollismo in dolce stil novo»?

Imporre una svolta alla politica italiana

Nessuno campa di politica. E la politica ritorna a casa. Giusto il tempo di raccogliere gli appunti affastellati sul tavolo dello studio e quindi via: a fare politica. Giusto per il gusto. Di essere protagonisti. Di essere comunque presenti. Perché si sa: la borghesia italiana è stata la grande latitante della politica italiana. In perfetto tandem con la destra. E quel certo modo di lavorare, alzarsi la mattina presto e dire davanti al caffè le preghiere della laboriosità mal si legavano alle adunate, ai richiami di classe, alle lotte, alla battaglia di riconquista della società civile.

Con una piccola parentesi nella storia d'Italia. Con i due schieramenti. La sinistra e gli altri. Gli altri senza destra. I compagni delle fabbriche, la vendita militante de «L'Unità», il dibattito di base. Dall'altro lato il restauro del campanile, l'Acquasantiera, i fondi di Montanelli. La piccola storia di ieri: i «sinistri» imbrigliavano i codici parlanti. I buoni borghesi stavano quieti, in silenzio, in silenzio, in silenzio. Capitava pure che acquistassero una copia de «L'Unità». Per quieto vivere.

Signore e signori pertanto. Tutti in piedi, tutti seduti. Una foto di gruppo longanesiana. Non si sa come spiegarlo. Bisogna pur dire che quello che sta accadendo, nella solita grande sala del solito congressificio romano, appartiene alla prima pagina della cronaca politica. Anzi, detto sul filo della presunzione, quello che accade si scriverà nelle biografie. Accade che dopo una lunga, inspiegabile fuga, la sana borghesia decide di provare a «fare» la politica. Senza più delegare altri. Come se d'improvviso veramente accadesse di cambiare tutto per «far cambiare tutto».

Senza ipoteche, senza Gattopardi. Come se, per incanto, «non fossimo i soliti italiani». Adolfo Urso, coordinatore nazionale di Alleanza Nazionale, riesce a spiegare questo stupendo garbuglio di sudore e impegno in una frase: «Non c'è solo l'urgenza di una fazione».

Non c'è tantomeno il bisogno di imporre ad alcuno un frettoloso maquillage. Ben altro: imporre una svolta alla politica italiana».

Sconfitto il conformismo

Infatti. Se tutti quei bei baffoni dei ritratti sbattuti in soffitta potessero guardare (quei bei baffoni dei nonni dei nonni) avrebbero dentro tanta gioia. La sinistra sfotte: non sono sufficienti quattro notai, sette avvocati, tredici dentisti e un commercialista per fare la grande destra. Infatti, il problema non è questo. Ma se il governo del Paese fosse gestito con tutti i quarti di nobiltà del «decoro», il «decoro» sulle grandi scelte, be': ci sarebbero ancora ministri disposti a suicidarsi per un calamaio.

È proprio così: signore e signori. Il

gusto perfetto della semplicità. Quel certo modo di «far di conto». Alla «femminina». Con le dita delle mani. Uno, due, tre. Senza pericolose teorie. Il pragmatismo spicciolo, «strapaesano». E questo gusto perfetto della semplicità si apre nell'applauso di una sala incredibile. Piena. Ma veramente piena, che si dovrebbe inventare una nuova bugia tecnica per farsi credere almeno a metà.

La sala è generosa di belle presenze. Gustavo Selva la attraversa con l'estenuante lentezza di chi paga il pedaggio del successo: saluti, abbracci, strette di mano, pacche sulle spalle. Gli applausi si frullano. Gianfranco Fini li divora. Anche con lo sguardo. Pinuccio Tatarella li assapora, li brucia dentro il filtro della sigaretta e qualcuno si impiglia sugli occhiali poggiati in fronte. Il generale Ramponi li puntella: «Se proprio dovete farli, fateli ben forti».

Alla «femminina», signore e signori. La politica di chi non ha mai fatto politica. La stagione è propizia. È capitato di tutto. È crollato soprattutto il dogma della «balena bianca» rassicurante. È caduto, crollato, sfinito il mugghiante conformismo. La stagione — così sembra — è foriera di vo-

luttà liberatoria. A partire da Destra. Senza meraviglia alcuna. Senza alcun «crucifige». Con una miriade di giornalisti venuti da ogni dove. Per capire, per vedere, per sentire. I microfoni raccontano e raccolgono i saluti della bella gente. Anche della bella gente di fuori. Il saluto di Otto d'Asburgo, il saluto di Raffaele Costa. Ma anche un omaggio di solidarietà verso due piccoli, splendidi carabinieri massacrati in un piccolo pezzo di splendida, addolorata Calabria. Domenico Fisichella non conosce le corde oratorie dei tribuni, chiama per nome i due carabinieri e s'alza tutta la sala. Anche gli esterni, anche i fotografi, anche quelli venuti per mestiere. Domenico Fisichella conosce solo la spontanea misura della gente perbene. No. Diciamolo: non è la trombonite.

L'attenzione della stampa

Non ci sono più i tromboni dei circoli passatisti. Non si trova, in giro per i corridoi, nelle salette, in tutta la sala, uno, dicasi uno, che bofonchi: «Ai miei tempi, ai miei tempi». Il generale Ramponi, dal podio dice: «Si sente bene lì, in fondo?». Si sente bene in fondo. Gli applausi accompagnano l'ingresso di Richard Cazenave, il deputato gollista che in rappresentanza del partito di Chirac, anche in ragione del suo ruolo di componente dell'ufficio politico, porta il saluto della «destra cugina». In sala c'è tutto il gollismo «del dolce stil novo». Publio Fiori ne misura con affetto gli effetti. Francesco D'Onofrio, ospite in sala, rassicura i giornalisti e spiega il motivo della sua presenza: «Aspettavamo una legittimazione europea della destra italiana. Questa legittimazione oggi è reale». Una signora si affanna e chiede: «Arriverà il presidente? Arriverà Cossiga?». D'Onofrio non coglie quest'affanno.

Non per malafede. Non sente proprio. C'è troppa ressa, troppi registratori, tanti taccuini. Questo è il frastuono di «Alleanza Nazionale». Con in sottofondo l'eco e il fracasso di antiche «picconate». Il generale Ramponi chiede ancora dal podio: «Si sente bene lì, in fondo?». Si sente bene. Si sente anche da fuori.



Il segretario missino chiamato per acclamazione alla guida del nuovo soggetto politico che ha l'obiettivo di aggregare tutte le forze che intendono opporsi alla vittoria delle sinistre. Nel suo intervento conclusivo, il leader della destra ha delineato la strategia del polo del cambiamento. Un festoso brindisi ha suggellato una giornata che apre una nuova fase politica

Fini coordinatore di Alleanza Nazionale: «Lanciamo una sfida per il rinnovamento»

ROMA - Un interminabile applauso all'indirizzo di Gianfranco Fini suggellato da un brindisi collettivo: in questa cornice festosa si sono conclusi ieri sera all'hotel Ergife di Roma i lavori dell'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale.

Il leader della Destra è stato eletto all'unanimità, mediante l'approvazione di un apposito ordine del giorno, Coordinatore nazionale della neonata confederazione.

A Fini, in sostanza, è stata affidata la gestione ordinaria e straordinaria del nuovo soggetto politico fino al primo congresso nazionale che si terrà entro un anno.

«Alleanza Nazionale non è - ha chiarito nel suo intervento conclusivo Gianfranco Fini - un nuovo abito cucito addosso al Msi-Dn, né si tratta di mimetismo politico, ma della nascita di una vera aggregazione tra associazioni, movimenti e circoli diversi dal Msi-Dn ed omogenei ad un comune progetto. Il che sta a dimostrare chiaramente che esiste già un'alleanza tra la Destra e la società civile».

Dopo aver sottolineato che la presenza ai lavori dell'Assemblea del prof. Giuliano Urbani (in rappresentanza di «Forza Italia») e di Francesco D'Onofrio (eletto capogruppo alla Camera del neonato Centro cristiano democratico) nonché il messaggio inviato dal segretario liberale Raffaele Costa (assente per impegni ministeriali) testimoniano «l'attenzione e la disponibilità di forze differenti, tutte comunque impegnate a predisporre un'alternativa credibile al cartello delle sinistre» Gianfranco Fini ha rilevato che «i programmi di Alleanza Nazionale sono tutt'altro che incompatibili con quelli degli altri. Per contrastare una sinistra che mette insieme persone diversissime come La Malfa e Cossutta - ha infatti aggiunto - tutto può essere perdonato tranne gli atteggiamenti di chi, come Mariotto Segni, vuol fare tutto da solo».

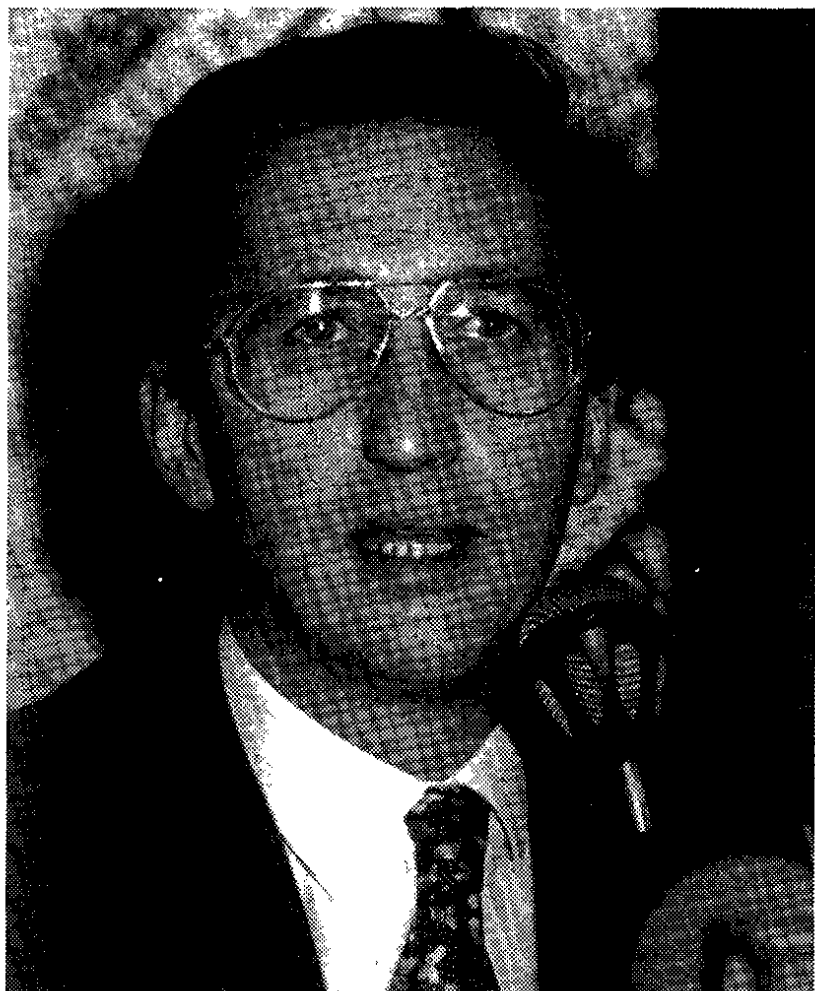
E' proprio nei confronti dell'ondivagare del «pattista» il leader della Destra è stato estremamente deciso: «Segni è stato l'unico a dire no ad Alleanza Nazionale e credo che parli anche a nome di Martinazzoli. Se pensano di vincere senza i nostri voti, sono degli incantatori di serpenti. Consiglio perciò a Segni un bagno di umiltà e realtà».

A proposito delle ultime dichiarazioni del leghista Bossi, Fini ha quindi notato che le sortite del lumbard (proprio ieri Bossi, intervistato da un quotidiano, ha notato la necessità della presenza di una forza «non assistenzialista e non statalista» al Sud) appaiono molto diverse da quando diceva «io con i fascisti non parlo». «Trattandosi di Bossi però - ha proseguito - vorrei prima capire se è solo effetto della luna di miele: se ci chiede di non essere statalisti allora va bene perché Alleanza Nazionale non è statalista. Se invece ci chiede di essere federalisti, rispondiamo che non siamo e non saremo mai federalisti».

Anche sull'ipotesi di un ingresso diretto sulla scena politica nazionale del presidente della Fininvest, Fini è stato esplicito: «L'ingresso di Berlusconi in assenza di candidature comuni, indebolisce senz'altro il fronte anti-sinistra, ma può favorire una aggregazione».

«Non credo che Berlusconi - ha proseguito - voglia fare a meno di Segni e Martinazzoli, perché non è uomo di Destra ma di centro. Credo invece che saranno Segni e Martinazzoli a fare a meno di Berlusconi perché il segretario della Dc dando vita al Ppi propende verso sinistra dando così ragione a Mattarella, Rosy Bindi, Castagnetti che hanno detto chiaramente no al presidente della Fininvest».

Insomma, ha puntualizzato Fini,



Gianfranco Fini. Nella foto in basso, la stretta di mano tra il leader della destra ed il deputato gollista, Richard Cazenave, che ha portato all'Assemblea costituente di Alleanza Nazionale il saluto di Chirac



se la politica ha ancora una sua logica «non credo che Segni lascerà Martinazzoli per Berlusconi e quindi credo che Berlusconi non potrà fare a meno di constatare che quel fronte non è alternativo ad Occhetto».

Del resto ha insistito il leader della Destra, Mariotto Segni può legittimamente aspirare a fare il presidente del Consiglio ma «può farlo con i voti del Pds che, a tempo debito, scaricherà gli utili idioti Orlando e Cossutta».

In sostanza, secondo Fini non ci sono dubbi sul formarsi degli schieramenti in vista delle elezioni politiche di fine marzo: «Andremo alle elezioni - ha spiegato - con una sinistra, con un tentativo di centro e con un'area liberaldemocratica comprendente Alleanza Nazionale, Unione di centro e Forza Italia tra i quali, però, si possa realizzare un accordo».

Ritornando sul ruolo e sul significato della nascita di Alleanza Nazio-

nale Fini ha quindi sottolineato che essa nasce dal «lavoro capillare e spontaneo di centinaia di circoli che ne hanno costituito l'humus e dalla rottura definitiva con il sistema dei partiti-chiesa che apre proprio per Alleanza Nazionale prospettive esaltanti».

«L'incoraggiamento avuto dall'esponente francese gollista dimostra a chiare lettere - ha proseguito - la grande attenzione dell'Europa alla nascita e alle prospettive di An. Un'attenzione che stride con gli attuali attendismi e le riluttanze italiane che sono chiaramente la dimostrazione di problemi inconfessabili di bottega e di potere».

Un'ultima battuta Fini l'ha voluta dedicare agli scenari successivi al voto politico: «Non sono - ha detto - né candidato né candidato a presidente del Consiglio perché occorre dimostrare disponibilità quando si predica l'aggregazione».

Messaggio di Raffaele Costa: costruire un polo alternativo al fronte delle sinistre

Il leader liberale Raffaele Costa aveva preannunciato la sua presenza all'assemblea di Alleanza Nazionale. Impegni di governo lo hanno però costretto a recarsi ad Oslo. L'on. Costa si è rammaricato per la forzata assenza ed ha comunque voluto inviare ad Adolfo Urso un messaggio di cui pubblichiamo ampi stralci

La nascita di Alleanza Nazionale è salutata con interesse da parte di tutti coloro che si riconoscono nei principi liberal-democratici. (...)

Sul piano istituzionale sono cessate da tempo le discriminazioni nei confronti del Movimento sociale. (...) Sul piano politico, invece, le preclusioni sono rimaste. Il sorgere di Alleanza Nazionale potrebbe contribuire in maniera importante a sciogliere i nodi che ancora si frappongono ad una piena agibilità politica dei voti degli elettori della destra e a far intavolare un dialogo oggi più che

mai necessario, atteso che intorno al tavolo statalista si siedono o si siederanno insieme personaggi (...) con idee diverse. (...)

Due sono gli elementi sui quali credo che dovrebbe essere costruito il polo che sta al di qua della riga ideale oltre la quale si collocano il Pds e i suoi compagni di strada: il libero mercato e la liberal - democrazia. Sono principi e valori che si scontrano con l'assistenzialismo, con il dirigismo, con il collettivismo, insomma, con i postulati dello schieramento di sinistra. Chi si riconosce nella libertà politica ed economica, indissolubilmente legate, credo che debba sedersi ad un tavolo unico.

L'on. Fini, in un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore*, ha riconosciuto molti elementi positivi dell'economia di mercato. Mi auguro che altrettanto faccia Alleanza Nazionale. (...)

Se Alleanza Nazionale sarà un soggetto politico nuovo nello schieramento politico (...) tutti dovranno prenderne atto e trarne le dovute conseguenze. Se cesseranno riferimenti al passato, che dev'essere studiato, rivissuto, giudicato in piena libertà di giudizio (...) io sono certo che non solo il polo moderato, ma l'intero mondo politico dovrà prendere atto di tali elementi di novità.

(...) L'antifascismo, come il fascismo, appartengono al passato. Debbono appartenere al passato, cui ciascuno può rivolgersi con la massima serenità possibile ma che non dev'essere, per alcuno, elemento di valutazione politica per il presente.

Non è più tempo di preclusioni, certo. È tempo di dialogo. È tempo di ricerca di alleanze, che non necessariamente debbono essere politicamente organiche ma possono talvolta anche risolversi in accordi con altre formule, consentite peraltro dalle nuove leggi elettorali. È tempo, anche, di maturazione politica da parte di tutti, perché si superino gli elementi di divisione che ancora permangono. (...)

SECOLO

Giornale murale
Reg. Trib. Roma n. 16225 del 23-2-78

fondatore: FRANZ TURCHI

Direttore politico
GUIDO LO PORTO

Condirettore
MAURIZIO GASPARRI

Direttore responsabile
ALDO GIORLEO

Editore
GIANFRANCO FINI
Segretario Nazionale del Msi-Dn

Fotocomposizione
Editrice Telemastudio s r l

Tipografia
Stampa Quotidiana S.p.A. - 00148
Roma - Via Idrovore della Magliana,
41 - Tel. 65 31.788

Edizione teletrasmessa
Stampa Quotidiana - Via Vesuvio, 1 -
Nova Milanese (MI) Tel. 0362-43877

Direzione, Redazione, Amministrazione e diffusione
00187 Roma - Via della Mercede, 33
Telefoni (06) 69 940.290/671/543/759/763
Telefax 67.86.522.
Sped. abb. post. gr. 1/70

Questa edizione chiude in
Redazione alle ore 18.30



Un'intensa giornata di lavoro ha rappresentato il battesimo del nuovo soggetto politico. Relazioni di Urso, Fisichella, Ramponi, Selva, Armani, Rebecchini e Basini. Gli interventi di Fiori e Tatarella. Il deputato gollista Richard Cazenave ha portato il saluto di Chirac. Attenzione da parte dei cristiano-democratici e di «Forza Italia», rappresentati da D'Onofrio e Urbani

«Insieme per ricostruire l'Italia» Scende in campo Alleanza Nazionale

di FEDERICO GENNACCARI

ROMA - È nato ufficialmente il soggetto politico Alleanza Nazionale. Una nascita avvenuta in un clima di serietà, sobrietà (nessuno sfarzo alla Pansera per intenderci, solo la scritta Alleanza Nazionale tra tanto azzurro e tricolori) e soprattutto chiarezza, «virtù» poco adoperata negli ultimi tempi sulla scena politica. Lo ha sancito l'Assemblea Costituente di ieri tenutasi nel centro congressi dell'Hotel Ergife alla quale hanno partecipato 800 delegati provenienti da tutta Italia in rappresentanza dei numerosissimi circoli (22mila iscritti) che negli ultimi mesi hanno aderito al progetto lanciato nel settembre del 1992 dal prof. Domenico Fisichella dalle colonne del «Tempo» per costruire una forza di governo che raccogliesse tutti gli esponenti della società civile e le forze alternative alla sinistra. Un progetto ambizioso che col passare dei mesi ha raccolto intorno a sé molti consensi ed interessi soprattutto da parte di persone che non hanno mai fatto politica attiva. Un interesse e un entusiasmo che si è potuto concretamente vedere già nelle ultime iniziative del polo nazionale e che poi ha avuto il culmine all'Assemblea dove gli invitati da 600 che dovevano essere sono divenuti oltre 3mila (tanto da costringere gli organizzatori ad allestire alcune sale con maxischermi per consentire a tutti di seguire i lavori dell'assemblea), per non parlare poi delle delegazioni estere a partire da quella dei gollisti francesi guidata dal deputato Richard Cazenave, membro dell'Ufficio politico del partito di Chirac, e degli oltre 250 giornalisti accreditati, tra italiani e stranieri. Sì, perché la nascita del polo nazionale ha richiamato all'Ergife anche rappresentanti diplomatici di Russia, Ucraina, Argentina, Turchia, Francia, Gran Bretagna e Iran. I lavori sono stati aperti dalla relazione introduttiva di Adolfo Urso, coordinatore di Alleanza che ha ricordato come si è giunti a questa Assemblea costituente dalle riunioni tenute nel novembre del 1992, quando cioè si riteneva che la destra fosse destinata a non esistere più e la scena politica era dominata da Alleanza democratica, allora ritenuta il futuro del Paese.

Democrazia compiuta

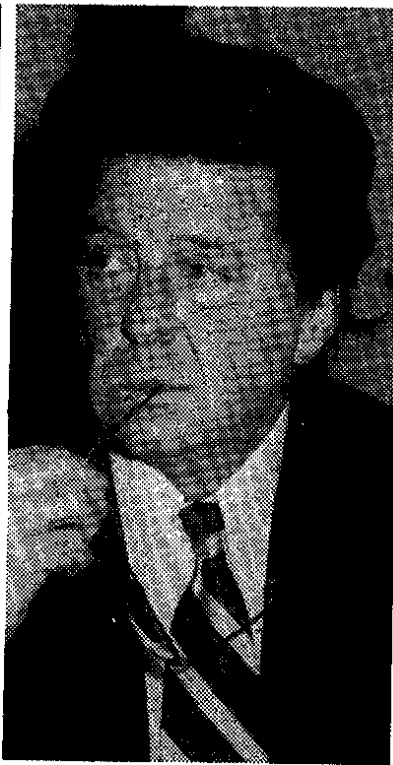
Invece i tempi hanno dato ragione a chi ha lavorato a questo progetto per raccogliere in un'unica forza tre filoni fondamentali della società italiana: la destra nazionale (rappresentata dal Msi-Dn presente al tavolo della presidenza con Gianfranco Fini e Giuseppe Tatarella e in sala con donna Assunta Almirante), la tradizione laico-risorgimentale (non si può pensare che il patrimonio di Mazzini, Cavour e Pisacane possa finire con La Malfa, De Lorenzo e Craxi) e i cattolici finalmente liberati dalla Democrazia cristiana. Uno sforzo, quello di questi mesi, appoggiato da quegli esponenti della società civile che hanno avvertito l'esigenza di scendere in campo e di prendere in mano le sorti dell'Italia anche perché la destra è diventata l'unica alternativa alla sinistra, dato che in nessun collegio uninominale vince il candidato non di sinistra senza il nostro appoggio e per ricostruire l'Italia o si crede nel valore nazionale oppure non c'è futuro.

Con la relazione politico-istituzionale di Fisichella sono quindi inizia-

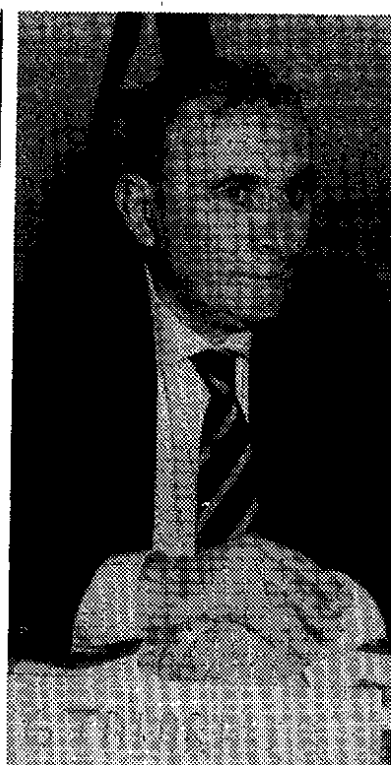
te le relazioni programmatiche di Alleanza Nazionale. Fisichella, che ha presieduto l'Assemblea, dopo aver ricordato il sacrificio dei due carabinieri uccisi in Calabria (salutati con un forte applauso da un'assemblea tutta in piedi), ha illustrato i motivi della nascita di A.N., ispirata dall'amor di patria e orientata dalla ragione e dai grandi mutamenti intervenuti sulla scena internazionale e nazionale con la crisi della democrazia italiana, dalla quale si può uscire solo se si giunge ad una democrazia compiuta. Che, dopo aver legittimato la sinistra deve conseguentemente legittimare la destra assumendo così caratteri bipolari con la competizione tra grandi schieramenti. Il compito di Alleanza Nazionale è offrire la disponibilità all'edificazione di uno schieramento alternativo che dia stabilità governativa alla nazione, affidabilità agli operatori economici internazionali e garanzie di pace interna. Fisichella si è quindi soffermato su due punti di principio per il polo nazionale: il rapporto con il libero mercato (non c'è contraddizione tra economia di mercato e giustizia sociale) e il primato della politica nella dimensione temporale e dell'etica nella dimensione spirituale e culturale. Dopodiché ha concluso la sua relazione esaminando le differenze con la Lega di Bossi e l'attuale situazione politica: «Non intendiamo contrattare accordi, noi rispettiamo gli altri e intendiamo essere rispettati. Dove la Lega è egemone non ha intenzione ad accordi. Nelle altre parti non è un interlocutore valido. Quanto a Mario Segni noi sappiamo, alla luce delle ultime elezioni amministrative, qual è la nostra consistenza elettorale mentre sia Segni che Martinazzoli devono ancora dimostrarla. L'onere della prova è loro. Sono gli altri che ci debbono provare il loro peso politico. Inoltre Segni e Martinazzoli devono dimostrare di non avere intenzione dopo le elezioni di accordarsi con Occhetto per sostituire Rifondazione comunista nella coalizione, comunque egemonizzata dalla sinistra, che governerebbe l'Italia.

Il generale Luigi Ramponi ha evidenziato come in questi momenti per avviare un'inversione di tendenza ed intraprendere con forza ed entusiasmo la strada del riscatto nazionale, è di grande aiuto ritornare alle origini, ripartire dai principi fondamentali che sono il vero tesoro della storia, della cultura e della civiltà italiana, e individuare i diritti e i relativi doveri che costituiscono la base dei rapporti che debbono legare i cittadini per ridare vita al tessuto connettivo di una società che vuole riscattarsi (il diritto del cittadino alla titolarità del potere; diritto alla giustizia e alla sicurezza; alla buona gestione dello Stato, ristabilendo i valori di responsabilità, di meritocrazia e di onesta dedizione al lavoro; diritto alla conoscenza, alla qualità della vita dignitosa ed al rispetto). Impegnato sulla politica internazionale l'intervento di Gustavo Selva il quale dopo aver elencato gli sfaceli che hanno portato alla diminuzione del peso politico internazionale del nostro Paese, si è soffermato sulla necessità di un'Europa delle patrie, un pilastro europeo che tratti con pari dignità nei rapporti con Washington. La relazione economica è stata fatta dal prof. Pietro Armani che molto dettagliatamente ha evidenziato come un governo efficiente deve svolgere una politica economica e sociale che consenta di risanare la struttura produttiva e finanziaria del nostro Paese e traguardi di rilancio economico dal lato dell'offerta.

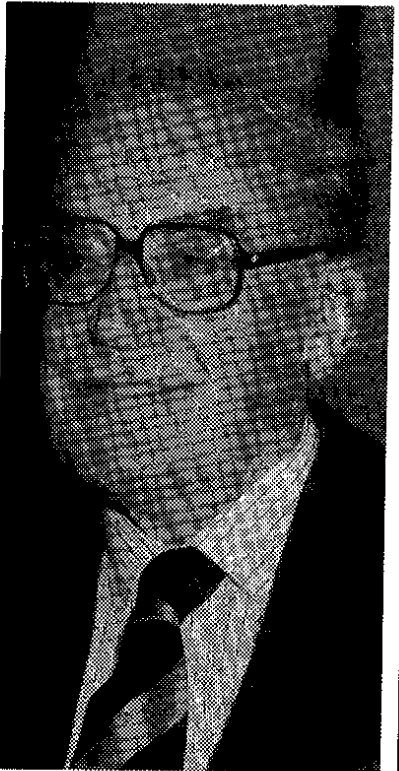
Solidarietà e sussidiarietà sono



Publio Fiori



Giuseppe Tatarella



Gustavo Selva



Adolfo Urso

state alla base dell'intervento di Gaetano Rebecchini che ha individuato in questi due principi (rifacendosi alla dottrina sociale della Chiesa ed anche al trattato di Maastricht) una base comune ed un punto di incontro con altre forze politiche con le quali esaminare e sviluppare insieme l'ampissima problematica che ne deriva in rapporto ai problemi sociali.

Il prof. Giuseppe Basini ha invece affrontato lo sviluppo tecnologico e della ricerca parlando dell'Italia, le tecnologie e i limiti dello sviluppo evidenziando come per un futuro prossimo e un futuro più lontano occorre introdurre la diversificazione delle fonti di energia (non solo petrolio) e alla sostituzione con la tecnologia di quei metalli rari consumati dalla nostra società in alte percentuali, concludendo poi come la sinistra rappresenti il regresso, la crescita zero, il voler imporre dei limiti nutrendo una sfiducia di fondo nei confronti dell'uomo poiché «la sinistra ama la natura senza l'uomo, la destra ama la natura con l'uomo dentro».

Particolarmente interessanti sono stati gli interventi di saluto all'Assemblea di Alleanza Nazionale portati dall'on. Francesco D'Onofrio e dal prof. Giuliano Urbani. Il capogruppo dei deputati del centro Cri-

stiano-democratico, dopo aver ricordato i motivi della divisione del suo gruppo dal partito popolare di Martinazzoli ha ribadito le tre scelte del Ccd (liberaldemocratico, federalista ma unitario e presidenzialista) e di guardare con molto interesse ad A.N. poiché ritiene il Ccd come un soggetto politico, possibile interlocutore. Vivo interesse per i lavori dell'assemblea è stato dimostrato anche dallo stretto collaboratore di Berlusconi che prima ha ribadito che quando c'è la volontà da parte di tutti di cambiare in meglio il nostro paese, bisogna farlo, soprattutto quando non c'è tempo da perdere e poi ha dichiarato di aver apprezzato le relazioni di Fisichella e di Armani.

Al termine delle relazioni si è avviato un lungo e vivace dibattito nel quale sono intervenuti rappresentanti di partiti (come il deputato liberale Alfredo Biondi, il segretario del Partito Pensionati, Carlo Fatuzzo e Piergiorgio Prosperini della Lega Nuova), associazioni (da quella dei diplomatici alle due organizzazioni monarchiche ed esponenti della società civile (tantissimi che non basterebbe una pagina per ricordarli tutti). Inoltre erano presenti in sala il capogruppo liberale alla Camera Savino Melillo, quello del partito popolare, Gerardo Bianco e il senatore Umberto Cappuzzo.

Nel pomeriggio al termine dei lavori nelle otto commissioni sono intervenuti i deputati Giuseppe Tatarella e Publio Fiori, molto applauditi dall'Assemblea.

Una fase decisiva

«Alleanza Nazionale — ha detto Fiori — è l'unica formazione politica schierata chiaramente contro le sinistre. E su questo non transigeremo mai: Sono diverse le forze politiche che si dicono moderate ma ora è giunto il momento di decidere con chi stare».

Non ci fidiamo — ha proseguito — più di Mario Segni, che a parole si dice avversario delle sinistre ma che poi aiuta i loro candidati, come ha fatto alle ultime elezioni per i sindaci. Ed anche Bossi deve decidersi a scendere sul piano del confronto. Non possiamo tollerare che ad ogni proposta politica lui risponda con una battuta o addirittura con degli insulti. Perché dobbiamo stare attenti a chi — ha continuato Fiori — fa finta di stare nello schieramento moderato, e rimanda il confronto sui programmi, per poi magari giungere, a ridosso delle elezioni, a spaccarsi sulle candidature. Perché questo è il nostro obiettivo, costringere tutti quelli che si rifanno alla liberal-democrazia a confrontarsi e a indicare un solo candidato da opporre a quello delle sinistre.

«Se ci dividiamo sul tema delle candidature, — ha concluso Fiori — aiutiamo indirettamente le sinistre. Sono convinto che noi faremo due campagne elettorali: una contro le sinistre e una contro chi si dice moderato per poi giocare indirettamente a favore delle forze di sinistra».

«Per Tatarella, il nostro è lo schieramento che deriva direttamente dalla tradizione della Destra Italiana, da Prezzolini a Longanesi, e che finora non ha vinto perché poco spazio è stato dato alla volontà degli elettori».

«Ora — ha proseguito il capogruppo missino alla Camera — possiamo vincere con la grande voglia di far politica che stiamo ritrovando fra gli italiani ed anche perché è finalmente cessato l'accordo per escludere dal governo determinate forze politiche. Possiamo vincere e contribuire al terzo Risorgimento italiano, perché abbiamo la gente dalla parte nostra ed un leader che è entrato nella coscienza del popolo. Stiamo finalmente entrando in una fase nella quale, come nei Paesi moderni, tutti possono andare al governo e tutti all'opposizione».

«In questo stesso palazzo — ha concluso Tatarella — c'è chi ancora grida «Cuba Cuba» e «Viva Lenin», noi gridiamo «Viva Italia» e «Viva l'Europa»».

I lavori sono stati conclusi dall'attentissimo intervento dell'on. Gianfranco Fini che è stato proclamato per acclamazione coordinatore nazionale.

Intanto si è appreso che mille fiocchi rosa e azzurri di benvenuto hanno salutato a Firenze la nascita di Alleanza Nazionale. Gruppi di giovani aderenti hanno significativamente celebrato l'evento provvedendo ad esporli in tutto il centro della città. L'avvenimento ha causato la curiosità di fotografi, videoperatori e soprattutto della gente, indotta a leggere il messaggio allegato ai fiocchi: «È nata Alleanza Nazionale».